

Ricerca poliartistica

IL MAGICO 'CONTINUUM' DI ANNA GUILLOT, PER SCONFIGGERE LA MORTE

Un estroso periplo critico e metacritico su un'opera sperimentale, in parte affine al minimalismo, ma che si disloca su terreni intermediali, alimentati da una propensione musicale che conduce ad una sorta di 'genere misto' di pitto-scrittura-partitura. Nei lavori più recenti dell'artista pisana-siciliana si evidenziano emozioni e malesseri riversati nel calco del desiderio di una impossibile assenza, e portati con metodo e autodisciplina fino ai margini dell'assurdo, per trasformare l'inclinazione al nichilismo, a trasgredire imperativi mentali e relativizzare durate, nell'equilibrio di impulsi estenuanti capaci di dare forma al dispersivo viaggio dell'esistere.

di Vira Fabra

E Miccini – che cosa scrivere dopo di lui? – mette nella scacchiera, per un “giuoco serio”, Socrate e Lacan. Sintomo?

Altri scavi sono quasi impossibili se non a fine erratamente ludico.

Dunque, “Che fare?”. Scherzare, parlare e non dire, tacere e fare il giardiniere in convento, sia pure per poco tempo, come Wittgenstein? Ripetere o riflettere sulle inquietudini di Gabriel Marcel, cioè su “Le domande della vita” alle quali riconduce Savater? Su ciò che presuppone grandi contraddizioni? Sul triangolo di Ogden e Richards? Sul diagramma di Bernar Venet che, mosso da considerazioni profonde sulla Conceptual art, produrrà opere eccedenti in cerebralismo dalle quali emerge un rapporto intenso con la filosofia coniugante rigore costruttivo ed estetica? Sul *continuum* di Faraday e gli algoritmi di Maxwell? Sulla bi-logica di Matte Blanco che propone una riformulazione del principio di simmetria e che vede in difficili problemi aperti il duro lavoro necessario alla dilatazione della conoscenza? Su “l'incantamento del nostro intelletto per mezzo del nostro linguaggio?”.

O ricominciare dall'antropomastica, dal “Manifesto dei nomi” di Alighiero Boetti, da “I pensieri del tè” di Ceronetti? Alighiero, dal tedesco “adal e ger” (“spezza la lancia per la sua nobile progenie”); Guido, dal tedesco “istruito”. Anna, dall'ebraico Hannah, dedica a se stessa un “libro-opera” e ne scrive, ma non per causare “inquinamento semiotico”, ossia “programmatico occultamento del senso” (Volli).

Il nome, meraviglia del linguaggio per Bauman, “identifica l'essere” secondo Platone, “veste perfettamente” secondo Goethe.

PERCORSI

Dagli emergenti percorsi critici dell'artista (“La finestra sull'interno” di André Breton, “Il tempo ritrovato” di Proust, “Il tempo neutro” di Bataille, “La scrittura del disastro” di Blanchot, “La bellezza dei frattali” di H.O. Peitgen-P.H. Richter e le soste del pensiero di Mandelbrot), affiorano le pulsioni operative sottintese da Miccini nel citare Descartes. Ed è come se fossimo chiamati a rileggere il testo di Migliorini apparso nel catalogo della mostra di Poesia Tecnologica (1977). **Già, Miccini!** la ricerca dell'arte, la vita.

LE DOMANDE

Infine? “Ghénòì òios essi mathòn” (divieni quello che sai di essere): è l’imperativo di Pindaro che determina i ritmi piezoelettrici della Guillot? O la “Apologia del silenzio imperfetto” di Ugo Volli? “La letteratura e l’arte si danno a ogni loro interlocutore solo in parte, dicono e trattengono parte del loro senso”.

Ma si potrà sostenere che Euclide con “Elementi di matematica” abbia segnato due secoli di minimalismo prima dell’intervento “estetico” operato dal gruppo Bourbaki al volto della matematica moderna?

Senza le domande dell’arte mancheranno le risposte della vita.

Teme o vorrebbe, forse, la Guillot accelerare il percorso di cui scrive il fisico americano Fritjof Capra il quale, affascinato dall’idea dell’applicabilità di alcune ipotesi di due biologi cileni sulla “autopoiesi” per consentire al nostro corpo – come “rete di interazioni” – l’individuazione del segreto della vita e perfino della coscienza e di tutto il vivente, pensa già ai correttivi necessari (l’ecodesign) qualora si continuasse ad aggravare la condizione dell’ “organismo pianeta”, oggi “molto malato”?

Come la propensione musicale abbia permeato l’arte di Anna Guillot, ma principalmente come l’estensione dei limiti artistici abbia determinato un “genere misto” (pitto-scrittura-partitura), è già dato fecondo in certi impulsi e aggregazioni di alcuni grandi artisti del passato. Ma nella definizione della Guillot è “polifonico abitare del senso-segno-colore, una sofferta confessione celata”. Dunque, slancio liberatorio con cui vorrebbe, forse, usando nuovi mezzi, trasformare la monotonia del reale in energia creativa non depotenziabile come la materia.

PROIEZIONI

La partitura artistica di Anna Guillot, interessata come Giovanni Fontana in “La poesia dilatata” all’integrazione delle arti, assume la diluizione di ritmi frenetici con la contrazione retorica che non annulla il senso dell’arte o della scrittura ma proietta il senso di un’opera o di uno scritto nella dimensione spaziale del desiderio, tanto quanto il colore bianco e nero della fotografia.

E l’arte! L’artista? Quando il suo volto è luce il suo universo interiore è buio, e viceversa? Nuovo surrealismo o esistenzialismo? Luci ed ombre, il giorno e la notte, l’apparire e il confrontarsi, la fretta e la stanchezza.

La lettura che si richiede al fruitore diventa, quindi, non da occasione mondana.

Calcolare la frequenza del tempo nello spazio per ritrovare la prima luce nata nel labirinto della coscienza?

La ricerca della “pura luce” che pulsi, che muova la mano, che acceleri gli impulsi degli artisti, “non dà mai esiti certi”.

INCIDENZE

Se delle opere di Anna Guillot, interessata al tempo del pensiero scientifico e ostile allo spazio del turismo anestetico, escludiamo l’incidenza di possibili profondi precedenti conoscitivi: Proust e l’universo interiore che lo stupiva, Freud e l’inconscio, Lacan e l’analisi della struttura inconscio-linguaggio, Miller e il desiderio di inventare significanti nuovi, ecc..., resta da riflettere sui dati vento (mousson), febbre, avventura, corsa, anticipazione; oppure sulla “cultura della modernità liquida”, cioè del disimpegno, della discontinuità, della dimenticanza, “dell’azzardo che si adatta

alle pressioni e alle seduzioni del mercato” dove “non c’è spazio per gli ideali” se non come “sogno notturno che svanisce d’un tratto con la luce del giorno” (Zygmunt Bauman).

“L’arte rivive a ogni stagione perché corrisponde ai bisogni di senso che vengono continuamente riformulati (Remo Bodei).

CONTINUUM

Una scrittura automatica, frammentaria, che riproduca rotture, manchi di forza e responsabilità, esaspera il disorientamento, inganni dimensioni, pretenda di coniugare declino graduale e ipotesi di “continuo disastro” possiede se stessa ma non si appartiene. La scrittura come esplosione, uscita fuori di sé, violenza **all’involucro**, è tacendo che dirà del proprio irragionevole.

I lavori recenti di Anna Guillot evidenziano emozioni e malesseri versati nel calco del desiderio di una impossibile assenza, con metodo e autodisciplina portati fino ai margini dell’assurdo, per trasformare la tendenza al nichilismo, a trasgredire imperativi mentali e relativizzare durate (flusso indotto da lettori deboli di Einstein) in equilibrio di impulsi estenuanti il dispersivo viaggio dell’esistere.

La “possibilità infinita” è paralizzante secondo Augusto Simonini. Fra il valore negativo (Sartre) e quello positivo (Abbagnano) della scelta, la Guillot preferisce “propositum tenere” per rendere concreto il suo progetto di “limitazione”. Il suo minimalismo, quale attenzione particolare ad altezze e profondità, è superamento del piatto rigore strutturale con cui esprimere il nuovo punto di vista: “come” si opera e non “che cosa” si fa. I riflessi cromatici e fonici di una sola parola e della sua ricorrenza, gli effetti psicofisici di particolari linee, l’alone semantico di pochi colori – il rosso che esprime forza e tempera accordi, l’azzurro che allontana lo sguardo e “disloca il finito” – rivelano analogie con i percorsi musicali di Terry Riley, Steve Reich ed altri minimalisti che nel selezionare e ripetere pochi elementi connotano proiezioni quasi ipnotiche.

Al fine di produrre il “nuovo” sono stati invocati nel tempo “ismi” di geni, fiere, natura, religione, filosofia, politica. Per ritornare, infine, al processo pieno del senso, all’uso dei quattro elementi, al secolo di Arcimboldi: nani e giganti, mostri meravigliosi, “fiori” di zolfo, brulichio dei temi dell’angoscia. Morire per il dolore della propria morte. È ciò che Barthes legge in uno dei procedimenti del poeta Cyrano. Una vita non è la vita. È racconto, discorso; non romanzo, storia.

Ma “prima” e “dopo” presuppongono qualità, direzione.

Risulta continuo il filo dell’esistenza, sono pochi e uguali per tutti i dati fondamentali dell’esperienza. Questa può essere vissuta a vari livelli; è, dunque, da approfondire costantemente.

L’artista non vuole parlare con Kafka, **con fantasmi che abbiano poi necessità di intrecciare il loro destino con se stessi.**

Il livello micro, una particolare serie di possibili valori, la probabilità che non è approssimazione, i “quanti di luce” fanno della ricerca diagrammatica (verticalità e orizzontalità come rete, dilatazione e mappe) di Anna Guillot che non esclude il “piacere” del “sogno dell’arte”, il tentativo di leggere nel mondo minime certezze con una metodologia tendente a distinguere nel dispersivo viaggio dell’esistere gli elementi chimici del segno con il “continuum” di un fenomeno discreto. “La freccia risultante” e il calcolo delle possibili interazioni muovono a considerare la frequenza (il colore prevalente) che caratterizza il suo tipo di luce. (1990)

RAPPORTI

Mossa da recenti ricerche esplorative, come Giò Ferri in “La ragione poetica”, a rapporti misurati con le nuove scienze, sembra che Anna Guillot veda nell’ausilio tecnologico i limiti che assemblano e fondono lo sperimentalismo artistico internazionale.

Il punto interrogativo della “**connessione di M**”, problema risolto da Douady e Hubbard? La nozione oscura a molti matematici della “dimensione di Hausdorff” che studiata e intuita da Mandelbrot fa nascere la geometria frattale e dà “alla scienza e all’arte un contributo assolutamente originale”?

“Proprio i calcolatori, sospetti di imporre una disciplina o un ordine totale in ogni aspetto della vita, hanno consentito una maggiore intelligenza dell’armonia e del caos. Si comincia a intravedere la possibilità di un collegamento tra comprensione scientifica ed esperienza estetica” (Gert Eilenberger).

“Il calcolatore nasce dalla tecnologia dell’informazione e consuma quantità ridottissime di energia e di risorse materiali. Non vi è ragione di limitarne l’uso al campo tecnico-scientifico e commerciale escludendo la sfera artistica”. “Del resto l’arte ha sempre utilizzato gli strumenti del suo tempo per dare corpo all’innovazione, e questo non esclusivamente per ragioni tecniche o pratiche, ma in conseguenza del tipo di comunicazione prescelto dal pubblico” (Herbert W. Franke).

“E il consumo dei processori di nuova generazione potrà essere di 100mila volte inferiore” sostiene Ernest Hofmann.

I primi astronauti rivelano il colore della terra come un pianeta blu. Anna Guillot sembra cercare nel blu il sogno che determina il suo *spleen*.

ANALISI

Le frasi trascritte, ritenute sintesi della lucida analisi dei commentatori di cui oltre, rivelano la doppia dinamica – introspettiva ed estetica, espositiva e sommersa – della ricerca condotta dalla Guillot nel creare le operazioni **Continuum**, **It is**, **Nomen-Omen** tendenzialmente riferite alle problematiche scientifiche del nostro tempo.

IGNAZIO APOLLONI: “Un nuovo periodare, il suo, atto a scandire una futuribile dimensione temporale”.

LUCIO BARBERA: “Una pittura come diario ma anche come specchio in cui finalmente riconoscersi”.

LUCIANO CARUSO: “Provenendo da suggestioni minimaliste e da intense formalizzazioni, non sorprende che la Guillot conservi come suo tratto distintivo un estremo controllo della pagina con un rigore geometrizzante.”

VITALDO CONTE: “La razionalità del testo e l’intrinseca liricità delle composizioni sono le peculiarità dell’artista.”

GABRIELLA DALESIO: “Si affaccia per Anna l’inizio di un nuovo ciclo di ricerca in cui si dà immagine continua ai flussi di esistenza.”

LIA DE VENERE: “Ricerca da sempre contrassegnata da un indubbio rigore progettuale e da mai elusa probità formale”. “Ricerca musicale di matrice minimalista di ambito anglosassone.” “Ricerca collegata alle radici storiche dell’astrazione geometrica, in particolare alla programmatica rarefazione linguistica inaugurata dalle utopie suprematiste e neoplastiche.”

SALVATORE E. FAILLA: “Sotto il lineare e il semplice del minimalismo sui generis di Anna germogliano campi sconfinati, parole inesprese ed inesprimibili, inquietudini mai sopite ed inconfessabili, storie minime e massime mai afferrate nelle loro intezze. Rovine, forse, rovine serializzate.”

GIOVANNI FONTANA: che aveva già manifestato l’esigenza di porre maggiore attenzione alla dinamica delle relazioni fra i “diversi universi linguistici”, di valutare le ragioni delle nuove direttrici tecnologiche, di ricercare altre sintassi, di puntare sulla contaminazione dei sistemi e su nuovi progetti, osserva che “in questo libro d’artista Anna Guillot sottolinea con decisione la necessità del passaggio come processo di rinnovamento, dell’attraversamento come inabissamento e affioramento ciclico, come memoria e come progetto.”

GIUSEPPE FRAZZETTO: ritiene forse che “The End” potrebbe dirci come la Guillot non si interroghi più sul fine del suo linguaggio ma cerchi nella fine del linguaggio nuove emozioni determinanti. Operazioni che se sono la fine “lo sono come ciò che inizia dalla propria fine.”

GIOVANNI IOVANE: “La scrittura di Anna Guillot non è utopisticamente votata al silenzio e alla sparizione (e dunque una malinconica e assoluta negatività) ma alla cosciente formalizzazione della specificità pittorica delle proprie opere. ‘It is’ è idea di vuoto e rumore della scrittura.”

EMILIO ISGRÒ: “L’ordine che Anna ricerca e dispiega per la sua mente è l’ordine del silenzio.” “Avverte con collera e per mimesi che le parole non parlano più.”

DACIA MARAINI: “La sua parola è muta, eppure scorre come un rivolo di segni che quasi per incanto prendono la forma di quadrati, di cerchi, di spirali, in un processo maniacale che attira verso un nulla tanto pieno di senso quanto ne è volutamente privo.”

ADRIANA MARTINO: “In una scansione attenta e strutturale delle forme fa trasparire ‘il buio dei nostri giorni’.” “Per quanto Anna Guillot sembri evitare una partecipazione emozionale alle proprie opere, è sorprendente scoprire nel suo lavoro una inconscia contaminazione del sé.”

MARCO MENEGUZZO: “I segni bianchi su nero e nero su bianco sono la registrazione visibile del tempo, del suo fluire.”

EUGENIO MICCINI: “Il lavoro della Guillot non è traducibile in qualsiasi metadiscorso se non per via interpretativa”. “Il lavoro interpretativo non è riducibile a inefficaci tautologie”. “Anna Guillot compie giustamente una dilatazione simbolica, non procede dal simbolo alle cose, ma da simbolo a simbolo, con un’operazione che una volta si chiamava metaculturale: allude nelle sue tavole di ‘grafi’ interpretabili come ‘foni’ anche se non lo sono, scivolando su altra convenzione...”. “Dunque, per via di induzioni analitiche, per via di riferimenti filosofici, per via di suggestioni ermeneutiche, si colloca in un orizzonte *negativo*: abbandona la Galassia gutenberghiana ma ne sottende le tracce...”.

Infine: “Elusi tutti i codici di riferimento, anche quello più probabile che è forse un codice matematico-geometrico, la *negazione* di Anna Guillot è radicale: non realizza dei codici ma li prefigura.” “Questo nulla di Anna Guillot è dunque rivolto, testimonianza e presagio, verso il mondo della vita.”

ANNA MARIA RUTA: “Figlia della linea più che del colore, Anna Guillot si è sempre mossa in direzione di una ricerca che stabilisca una relazione dinamica fra costanti geometriche e variazioni cromatiche e in cui l’elemento lessicale, la scrittura, giochi un ruolo importante nella costruzione dell’immagine.”

LORENZO TAIUTI: “L’astrazione e la comunicabilità insieme di nuove forme apre percorsi inattesi della Percezione e nuove strade alla sperimentazione visiva in cui ancora la pittura si ridisegna come laboratorio segnico per nuove comunicazioni.”

Ma che cosa dedurre della “insistita omologia” dei richiami al Minimalismo?

EIDETICA

La Minimal-art, nel senso di “estremamente semplice” e riferita principalmente a scultura e pittura, nata in America e vissuta eideticamente insieme all’Europa, risulta particolarmente segnata dal clima del dopoguerra. Fu detta anche “matematica” per l’essenzialità, il rigore delle forme, la simmetria, la metodologia seriale. Ebbe carattere internazionale per la realtà fondante alla quale diede luogo lo spirito di rivolta, la volontà di sganciarsi dal “precostituito”, di incidere sul reale e particolarmente nella dimensione sociale e politica (il ’68 apre ad ispirazioni innovatrici), di riportare la vita all’arte e viceversa, di attendere alle “primarie” necessità dell’uomo in senso generale. Ebbe in tutte le operazioni riduzioniste una componente intellettuale. In quegli anni di lucida autorigenerazione, di confronto che connotò l’arte del dopoguerra attenta ad alcune tendenze precedenti e proiettandosi nel contemporaneo, il suo proposito volle essere dialettico, e non conflittuale.

A prescindere dalla diversificazione progressiva dei processi creativi interconnessi, il dibattito degli anni '50 e '60 centralizza il rapporto arte-vita.

Pur essendo comune il riferirsi degli operatori alla geometria e alla filosofia, le tensioni indotte, riduzioniste e analitiche in forma diversa, il coinvolgimento ideologico “nelle esperienze della realtà” diedero origine a una pluralità di idee, stimoli teorici, suggerimenti vivificanti ulteriori analisi. Nuovi gruppi, movimenti e tendenze attiveranno successivi processi di riflessione. Divergendo, in quasi tutti, l’oggetto di una lunga ricerca durata quasi quarant’anni, nessun artista approverà il termine generico di “Minimalismo” né le successive definizioni di quel sofferto delirio pionieristico culturale.

Il minimalismo, come attitudine concettuale, influenzerà però in qualche modo ogni altro percorso differenziato.

Lo sviluppo unificato proprio dalla diversificazione esplorativa, quasi decennale, di ogni avanguardia spinta potrebbe riassumersi periodicamente, dal 1950 in: a) Confronto degli artisti con gli elementi tecnologici; b) Atteggiamento critico su singoli ruoli (arte, tecnologia); c) Rapporto delle donne con la tecnologia; d) Verifica delle maggiori possibilità espressive della tecnologia digitale.

La scultura monumentalizza facendosi spettacolo. È attenta a volumi, forme, materiali, colori abbinabili. Evidenzia le unità elementari primarie, valorizza la relazione fra spazio e oggetto.

La pittura indaga sul proprio limite e processo di riduzione operativa.

Alcuni artisti, e fra essi la Guillot, si rifanno al minimalismo musicale (Leonardo spiegava come la musica fosse di ottimo ausilio per fissare meglio in ricordi l’immagine della pittura). Altri si confrontano con i mezzi tecnologici e riflettono su possibili siti di molteplici interazioni.

Cage voleva che “l’impiego di strumenti elettronici rendesse disponibili tutti i tipi di suono che si odono”.

Terry Riley e Philip Glass sono interessati alla processualità aperta, esperienza nel tempo e nello spazio.

In architettura la Minimal-art diventa tendenza verso la metà degli anni '80.

Fronzoni è ritenuto l’unico designer italiano totalmente minimalista.

SEDUZIONE

Convinti che l’opera nuova modificasse l’uomo, artisti non assillati soltanto dal metronomo della freddezza, ma a volte turbati da problematiche sconvolgenti, rapporti inquieti o punte estreme di emotività concettuali, sentirono la seduzione di differenti interrogativi (non da enfasi retorica o pesantezza stilistica) che accomunò scultori, pittori, poeti, musicisti, scrittori, registi, fotografi, danzatori i quali ripeteranno movimenti ossessivi come la gestualità (segno incessante e ripetuto di Jan Fabre) ed effervescenti stimoli verso altre ipotesi creative.

L’esigenza di rinnovare il linguaggio dell’arte, che sembrò opporre la concettualità al minimalismo (e alla processualità aperta coinvolgente la vita), viene riconosciuta in effetti fondata sulle idee e non sulla forma.

Il più che trentennale afflato degli artisti americani ed europei struttura esperienze allargate, produce molteplici manifestazioni multimediali, interventi, ecc..., attiva la nascita di nuove riviste, la disponibilità di molte gallerie (Leo Castelli a N.Y., Sperone a Torino, La Tartaruga a Roma, Schwarz a Milano, La Bertesca a Genova, ecc... ecc...).

Mostre, dibattiti stimolanti danno luogo ad eventi di grande rilievo.

Nuova arte americana ed europea, complessa e vitalissima, si sviluppa attraverso vari impulsi, azioni, tendenze in pratica compresenti e legate fra loro, con aspetti autonomi o interagenti.

Non è facile trattare compiutamente, sia pure un periodo limitato, e riferirsi ai numerosi protagonisti che hanno nutrito le molteplici varianti artistiche contemporanee differenziando particolari assunti e temi argomentati.

“I segni dell’arte dicono una verità più profonda e originaria della parola meramente comunicativa” (Carlo Sini).

Segni sottesi nel sublimato dissidio interiore, mosso a celare il negato diritto al colore della parola, dal silenzio soggiacente all’imperio del “dovere”.

RICERCHE

Vari aspetti delle dissimili ricerche furono rappresentate da indagini su forme geometriche primarie, proprietà fisiche degli elementi, tempo, spazio, luce, vuoto, forza di gravità, energie vitali della natura ed altre (chimica, fisica, ecc.), soglie sensoriali umane, degrado ambientale da entropia, orizzontalità e verticalità, aspetti del rapporto oggetto-spazio-spettatore, dialettica fra arte e vita, oggetto e comportamento (Pistoletto, Arte Povera), relazione primaria fisica e spaziale fra supporto e colore, ludica-ironica nell’accostamento di materiali vari, aspetti forme e materia, ecc... .

Si espongono dizionari, testi filosofici e matematici, calendari, cataloghi, lavori concettuali, foto e video.

Filmati di performance saranno presentati dagli artisti, interventi si avranno sui muri.

Piero Manzoni nel 1961 “sculturizza”, con la sua firma, il vivente, cioè il pubblico presente alla Galleria La Tartaruga di Roma, fra cui influenti scrittori e artisti.

DALL’ANTI-INTELLETTUALE ALL’ULTRACONCETTUALE

Alcuni dei moltissimi eventi noti e significativi furono quelli determinati dalla intensa attività e partecipazione operativa di:

FLUXUS, fondato da George Maciunas, movimento internazionale aperto alle teorie di John Cage (performance musicali di danza, di poesia e arte totale);

GRUPPO BMPT, (Buren, Monet, Parmentier, Toroni) con tendenza vicina all’atmosfera minimalista internazionale. Per Buren l’opera deve costituire il reale;

ART AND LANGUAGE, che opera radicalmente la smaterializzazione dell’arte;

SUPPORT SURFACE, che analizza il significare del dipingere;

GRUPPO ZERO BEUYS, che vede l’arte come energia mondiale trasformatrice, opera relazionando arte e vita;

GRUPPO ’70, fondato a Firenze nel ’63 da Miccini, Pignotti, Chiari, segnalatosi nell’area di ricerca riferita alla Poesia Visiva (rapporto fra parola e immagine);

ANTIGRUPPO ’73, fondato dallo scrittore italo-americano Nat Scammacca;

INTERGRUPPO, fondato dal poeta Pietro Terminelli;

IMPEGNO ’70-80, fondato dal poeta Rolando Certa

SINGLOSSIA, proposta da Rossana Apicella, programmata e sviluppata da Ignazio Apolloni.

Raymond Queneau, il sognatore che sognava di sognare sogni, fonda l’“Ouvroir de littérature potentielle” (OULIPO) che determina la partecipazione assidua di matematici e letterati di grande rilievo e attiva il più importante riferimento per la sperimentazione letteraria europea.

Mondrian riteneva che l’arte dovesse costruire, guidare e non assecondare l’uomo.

SFIDE

Claes Oldenburg che voleva l’arte come cose reali da produrre fuori sistema, da mangiare come un pezzo di torta, con “Tubetto di dentifricio” lancia nel ’64 la sua “scultura” sfida per restituire agli oggetti la dignità di cui li privava la vita.

LA PAROLA SI ESPONE E TACE CON MICCINI

La riduzione dei mezzi, l'intuizione, il coinvolgimento emotivo.

Il silenzio colore di Spalletti.

“Silenzio, esilio, astuzia” fu la formula di James Joyce che negli anni Settanta mosse alcuni artisti a cercare spazio nel mondo per sfuggire **all'immateriale del riuso**, al suono della parola logorata.

Ad alcuni sembra che il silenzio occulti la vita. Ma quello dei poeti è risultato spesso diffusore di luce.

PRIMATO

L'apparente fragilità che sembrò caratterizzare l'arte degli anni sessanta non può dirci ancora molto sulle tensioni che mossero gli artisti ad esaminare criticamente ruolo, possibilità, limiti di oggetto e soggetto per articolare soprattutto il rapporto con la vita che, come la mente e i sistemi ideologici, è fra gli oggetti complessi su cui è stata molto insistente la ricerca di Ilya Prigogine.

Se la tecnologia appare come il “continuum” del freddo Minimalismo, è rilevante che Anna Guillot intenda temperarlo con la passione della musica “argentina”.

Mario Merz vede il mondo come energia vitale in espansione.

Lo scultore Carl Andre esclude che l'arte possa prevaricare la vita, dalla quale tutto comincia.

Uno dei precursori del Minimalismo, lo psichiatra Cristophe André, assume come estremo di ricerca scientifica, un apparentemente minimo ma diffuso male sociale, “la timidité” dalla cui forte incidenza può essere danneggiata la vita dell'uomo.

Per Ferruccio Di Cori, psichiatra, la vita quotidiana è un concerto in delirio.

“Forse la vita e la coscienza sono una parte essenziale dell'universo, tanto quanto le galassie e le stelle” ipotizza lo scrittore Jostein Gaarder durante una recente intervista di Piergiorgio Odifreddi.

ARTE-VITA

Il rapporto arte-vita è argomentato diffusamente nelle riviste d'avanguardia (Azimuth, Cartabianca, Tel Quel, ecc...).

Newman cercava il senso della vita nella scienza, nel lavoro, nell'amore. I suoi quadri erano l'esito di progettate procedure matematiche, di contenuti intellettuali, di sentimento.

Sartre insegna che l'emozione è elemento non trascurabile.

“La vita è una rivelazione dell'arte, non la sua antitesi” scrive David Leavitt in “La generazione perduta” che soprattutto per l'asciuttezza, il sintetismo della lingua è ritenuto “uno dei nuovi maestri della letteratura americana”. E nella più apprezzata raccolta di racconti, “Vuoi star zitta per favore?”, “la vita è una cosa seria che potrà sorridere soltanto a gesti minimi di grande senso”.

ERGONOMIA

In America, da molti anni ormai, gli artisti sfruttano la tecnologia (fa parte della ricerca in funzione del rapporto con la vita) in maniera creativa. Crescente è stato negli anni l'interesse per quella digitale, la comunicazione in tempo reale, l'interazione suono-immagini, il minimalismo visivo, i collage fotografici, i progetti di Net Art.

Nel prevedere un futuro aumento dell'onnipotenza tecnologica e riferirsi alla maggiore libertà offertaci di controllare e sagomare l'ambiente, di garantirci la longevità, John Russell afferma che “L'arte non sarebbe tale se non avesse avuto a che fare con queste nuove possibilità”.

Ed ancora: “Nessuno può dire quale forma d’arte ci sarà in futuro; ma nessuna società sana si augurerà mai di esserne priva”.

Sarà la memoria della Poesia Tecnologica a regolare i ritmi e i limiti “ergologici”?

“L’isola del giorno prima” è il luogo dove il silenzioso anticipatore e diffusore italiano di cultura semiologica (Eco) cerca il fascino del mistero in un viaggio linguistico che legge nello spazio l’affascinante giuoco del tempo.

MINIMALISMO LETTERARIO

La tendenza letteraria minimalista, avviatasi dalla culla americana degli anni Ottanta a convivere felicemente con l’entusiasmo europeo, segnalò come considerata paternità quella di Raymond Carver nei racconti del quale, scrive Richard Ford, “è impossibile trovare una parola fuori posto”.

Gli scrittori, di narrativa in particolare, rivelano la consapevole attenzione alle vicende quotidiane per rifletterne “colore” e “frequenza” (luci su grigiore e consuetudini) in uno stile generalmente piano e uniforme.

“ANCORA LA VITA”

“Minimalista, nella temperie letteraria e culturale dei nostri giorni, non è un complimento. E tuttavia il minimalismo, che non è la poesia delle piccole cose, ma piuttosto la capacità di capire la tragedia della guerra tra le formiche, ha una sua tradizione tutt’altro che priva di nobiltà”, scrive Laura Lilli nel 1988 riportando Ariosto, Fogazzaro, Svevo, Gozzano, Orazio, a Tasso, Manzoni, Verga, D’Annunzio, Virgilio.

E dai racconti brevi “Ancora la vita” di Enrico Emanuelli, dal suo minimalismo “che significa attenzione alla realtà nelle sue minime crepe, con puntiglio e insieme partecipazione affettiva” **vuole dedurre**, come dal titolo del libro e dalla prefazione di Carlo Bo, la “filosofia sottintesa” dello sguardo verso le origini, le cause, e con l’intento di determinare soprattutto “il modo in cui gli uomini risolvono la loro esistenza”.

ARTE-SCIENZA

Oggi che l’immagine risulta il più incisivo mezzo di comunicazione, che alcuni critici motivano il loro rifiuto della citazione, che l’arte si vorrebbe studiata come una disciplina scientifica, risulta difficile programmare, condurre analisi particolari per determinare efficaci inserimenti in una realtà velocemente mutabile, diversificata, spesso apparente, talvolta violenta – sebbene intimamente nutra e produca desideri opposti giacché il controllo delle emozioni non cela incapacità emotiva, così come rinnovarsi non significa rinnegarsi.

La relazione fra arte e scienza che ha motivato lunghe, contrastate teorizzazioni (oppositive, complementari, correttive), in atto è ritenuta necessaria.

IL DONO

Ma quale nostalgia, o non senso, segnala l’attuale ritorno alla moda, ai giochi, alle canzoni, ai film, ecc..., degli anni Sessanta? Che cosa manca all’artista, e conseguentemente all’uomo, alla donna, al bambino, all’umanità del nostro tempo?

Che cosa significa dunque la riproposta al pubblico della musica leggera, dei giochi infantili, dei telefilm, movimenti, libri (gruppi, vedi '63) degli anni '50/85, di attori, testimoni, promotori del minimalismo artistico, musicale, letterario, ecc.?

Quali doni, memorie, sentimenti, concettualità ricerche e sperimentazione, neoavanguardie si ripropongono perché intuitivamente o razionalmente ritenuti opportuni o necessari?

Una rosa, simbolo alchemico della vita.

Piacerebbe a molti di noi tagliare i due cateti di “triangoli stellari” per raggiungere velocemente la “linea divina” di molte silenziose menti multiple, per segnalare al mondo le svolte della vita organica, priva di proprietà peculiari, che ormai dissociata da quella interiore, intima, non ci consente di assaporare l'essenza dell'arte come luce diffusa e non come dato.

L'io blindato, il supporto scientifico, il sentimento spaziale di alcuni studiosi particolari, la leggerezza, l'ironia non maliziosa, la spontaneità di chi afferma “la singolarità di ogni uomo”, le prospettive allargate di alcuni scrittori non gridati, il pensiero differito quasi trasferitore gravitazionale che produce e sposta atopicamente meravigliosi stimoli intellettivi, la modestia, la preparazione, la percezione immediata, la peculiarità costruttiva, la filosofia attiva, la disciplina interiore di “un comprimario” come Miccini, anche “se oggi tutto è falso nel mondo e mascherato” (Cavazzoni, “Gli scrittori inutili”, Feltrinelli) fanno davvero credere, come stimola a pensare un grande filosofo, che la filosofia e l'arte, potranno appagare i bisogni “di senso che vengono continuamente riformulati”.

LA ROSA DI KANT

Nel desiderare di non **sorprenderci narcisisti o disattenti** nel soppesare, in percorsi diversi, la fatica di incomparabili viaggiatori poetici, accostiamo “Continuum” di Anna Guillot alle righe di scrittura non gelidamente geometriche del più rigido minimalista, Giorgio Griffa, per riconoscere e apprezzare la singolarità di ogni uomo.

Se una “singolarità” – esito quindi di una reazione e non di coerenza – dovesse costringerci a rileggere tutta la cultura e noi stessi come **ex-realtà** che resiste alla cancellazione, ignorando sia il senso della perdita che il senso della persistenza di identità, vorremmo ancora esibirci come pionieri dell'azzardo o dichiararci giocatori mentali?

Vorremmo segnalare eccedenze, presenze inutili con la “crudeltà gentile” di Isgrò, **che non fa soltanto una scelta fra insensato e razionale, ma operazioni** che insistono sulla necessità di partecipare criticamente alle difficili articolazioni del tempo?

Fa rilevare Barthes **che ci si è poco interrogati** sul legame strutturale fra immagine e testo. Il tessuto di entrambi è la velocità. L'immagine raddoppia le informazioni, o il testo aggiunge informazioni inedite? Quando la contraddizione è davvero compensatoria?

A queste ed a tante altre domande hanno cercato di rispondere negli anni '80 Apicella e Apolloni curando mostre di opere in cui un incrocio di linguaggi superasse monoglossia (singole autonomie) e paraglossia (linguaggio parallelo, didascalico, illustrativo) per porre fine alla guerra del “senso” fra poveri (immagini) e ricchi (parole), rendendo perciò complementari elementi (idosemantico e fonosemantico) che avevano sempre in qualche modo cercato di sopraffarsi.

Si dirà che senza ingenuità il semiologo Apicella abbia tentato di colpire anche le sistematiche prevaricazioni del “messaggio connotato”, il modo con cui la società fa leggere ciò che pensa, ossia il codice percettivo, cognitivo, ideologico, etico che “si fa” ma “non è” innocente rendendo impossibili esatte definizioni storiche, che abbia voluto accelerare la caduta della distanza fra quadro e testo o dare senso a una possibile ergografia (scrittura conclusiva) generalizzata.

Rebus o matematica?

Alcune fasi del lavoro di Isgrò, di Apolloni e di pochi altri autori, risultano rigorosamente singlottiche.

Non scommetterei, ora, sulle ali dell'aquila né su quelle della mosca (sarebbe come volere definire il volo leggero o pesante) per promuovere ciò che forse Apicella riteneva urgenza del vivere: la passione del linguaggio, la costante misura di Eugenio Miccini.

Al drammaturgo, si chiederà ancora di alitare materiali e tecniche, ma soprattutto di scolpire il respiro, di consegnare alla filosofia dello spazio e del tempo i segni dell'uomo non come oggetto di memoria ma come soggetto di appaganti trasformazioni ed avanzamenti (desiderio, dunque, anziché genere), che vadano, semmai, dal linguaggio alla poesia e non viceversa.

L'alto livello, l'essenzialità del pensiero creativo di Anna Guillot, per ultimo documentato sui cataloghi "4 Quartetti", "Nomen – Omen 1995/2001" e "Carte #07", la coerenza degli elementi (estetica concettuale e di sensibilità) presente nelle sue opere, percorsi da magica tensione poetica, impone lunghe doverose analisi e silenziose riflessioni.

Minimalismo "democriteo"? cartesiano? Minimalismo scientifico?

Tempo dinamico dell'intelletto mobile come spazio aperto di uno spirito critico.

Apertura al desiderio?

MINIMALISMO UNIVERSALE

Ricorrenze strutturali, soste, anticipazioni e referenze estetiche, accorpamenti, effrazioni, ecc..., che sembrano richiamarsi alla sperimentazione linguistica e metrica degli Scapigliati (poesia-pittura, poesia, musica), il rapporto tonale (maggiore e minore) della pitto-scrittura, ricorrente come nelle scale armoniche di Glass, evidenziano nelle opere e nel vissuto di Anna Guillot il tentativo di diluire nell'ossessione artistica tensioni emotive che, trasferite nell'alterato ritmo della pratica creativa, dichiarano il persistente, inesprimibile desiderio di spostare oltre l'onirico l'esito di ogni arduo confronto con la vita.

L'arte produce l'unico "veleno" che lotta per affermare soltanto il suo potere di sconfiggere la morte della civiltà umana.